



Italia. Dalla CEE all'UE RISORSE PER IL SUD E PER LO SVILUPPO: UNA LUNGA STORIA INIZIATA NEL 1957



Sviluppo delle regioni, una storia lunga 65 anni. È il 1957 quando viene istituito il Fondo sociale europeo, il primo fondo di coesione della storia dell'UE. È previsto dal trattato di Roma del 1957, che trasforma la Ceca in Cee. È un primo tassello di un orientamento che cambia nel 1971, con la riforma del Fondo entrata in vigore il 1° maggio 1972. Per la prima volta si parla in modo esplicito di "regioni". Per l'Italia tutto questo si trasforma in risorse per il "Mezzogiorno", espressione che fa la sua comparsa nei rapporti e nelle tabelle degli organismi comunitari. Sulla scia del primo allargamento del 1973 e il passaggio da 6 a 9 Stati, nel 1975 viene istituito il Fondo europeo per lo sviluppo delle regioni. La politica europea inizia a intervenire nei territori con una nuova attenzione. Dalla fine degli anni Settanta i fondi CEE iniziano ad essere integrati all'interno di programmi mirati e pluriennali. Ma è nel 1988, con la comunità ormai a 12 Stati, che si compie la grande rivoluzione. Con l'entrata in vigore dell'Atto unico europeo diventa operativa la "coesione economica e sociale". Una spinta figlia della necessità di completare il mercato unico europeo, di cui si avverte l'esigenza soprattutto dopo le crisi energetiche degli anni Settanta. È in questo momento che si creano dei fondi strutturali per lo sviluppo dei Paesi, da usare sulla base delle necessità delle aree geografiche e degli obiettivi, nazionali e comuni.

Italia, dagli anni Settanta il Mezzogiorno diventa una questione europea

Obiettivo: stesso livello di competitività e ricchezza dei territori. 322 miliardi solo per l'occupazione

Politiche di coesione, così l'UE investe nei Paesi membri per contrastare le disparità

La politica di coesione è una delle principali politiche di investimento dell'Unione europea. Comprende l'insieme di azioni, riforme e investimenti volti a colmare il divario tra Paesi dell'UE e tra regioni, europee e nazionali, e ha come fine il contrasto delle grandi disparità territoriali e demografiche presenti nei Paesi Membri, e specialmente dei fattori critici che possono ostacolare i processi di sviluppo europei. Tutte le dimensioni della coesione ricevono sostegno attraverso le politiche e i fondi strutturali. Si tratta del sostegno politico agli Stati per garantire uno stesso livello di competitività e ricchezza dei territori. La politica di coesione rappresenta il mezzo attraverso cui l'Unione europea riduce il divario tra regioni, con particolare riferimento alle zone rurali, alle zone interessate da transizione industriale e alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici. Offrendo vantaggi a tutte le regioni e città dell'Unione europea, la politica di coesione persegue o-



biettivi legati alla crescita economica complessiva, alla creazione di posti di lavoro, all'aumento nel livello di competitività delle imprese attraverso lo sviluppo sostenibile e alla protezione dell'ambiente. Per il periodo 2021-2027, oltre al finanziamento derivante dal quadro finanziario pluriennale (QFP), la politica di coesione sarà finanziata anche dallo straordinario sforzo di ripresa innescato dalla pandemia di Covid-19: Next Generation EU (NGEU). Le risorse destinate all'occupazione e alla crescita ammon-

teranno a 322,3 miliardi di euro, quelle orientate alla cooperazione territoriale europea ammontano a circa 8,1 miliardi, mentre 17,5 miliardi saranno finalizzati al sostegno dei territori più colpiti dalla transizione verso la neutralità climatica. Infine, ci sono 47,5 miliardi destinati allo strumento REACT-EU, che funge da integrazione per i programmi di coesione avviati tra 2014 e 2020. Il contributo di risposta alla pandemia intende modernizzare le politiche agricole e di coesione per massimizzarne il contributo alle priorità dell'Unione.

I fondi strutturali UE.

Competitività e sostenibilità, 5 diverse fonti di finanziamento per i territori

Sono cinque i fondi strutturali per le politiche di coesione nel bilancio 2021-2027. Il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr), per crescita e occupazione delle regioni meno competitive. Il Fondo sociale europeo Plus (Fse+), per protezione sociale e inclusione. Il Fondo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr), per problematiche delle zone rurali. Il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (Feampa), per gestione sostenibile dei mari, loro tutela, l'economia blu nelle aree costiere, insulari e interne. Infine, il Fondo di coesione (Fc), riservato ai Paesi con un reddito nazionale lordo pro capite inferiore al 90% della media UE, tra i quali non c'è l'Italia. In più c'è il Fondo per la transizione giusta (FTG), per aiutare il passaggio verso la neutralità climatica e, fino al 2023, l'Iniziativa per l'occupazione giovanile (IOG).



Nel periodo 2014-2020 portati a termine 97 progetti per un totale di 37.3 milioni di euro

Contrasto alla violenza nei beni confiscati alla mafia

Sortelli e case d'accoglienza in immobili confiscati alle mafie per donne che hanno subito violenza. Sono esempi concreti di come possano essere spesi i fondi delle politiche europee di coesione. I dati dell'Istat mostrano che il 31,5% delle donne ha subito nel corso della propria vita una forma di violenza fisica o sessuale. Le forme più gravi di violenza, come confermano i dati della polizia, sono esercitate da partner o ex partner, parenti o amici: gli stupri sono stati commessi nel 62,7% dei casi da partner. Nel 2021 sono stati 119 gli omicidi con vittime

di sesso femminile, a fronte dei 117 dello stesso periodo del 2020. Ma qual è il ruolo delle politiche di coesione nel contrasto alla violenza? Dall'ultimo bilancio di genere, l'enorme documento che la Ragioneria Generale dello Stato compila ogni anno fotografando lo stato della parità di genere in Italia, emerge un quadro completo di come sono stati investiti i fondi europei. Nel periodo 2014-2020 sono stati portati a termine 97 progetti con un investimento complessivo di 37,3 milioni di euro. Parliamo di interventi di recupero di spazi, ma anche di servizi che possano facilitare e accompagnare

il loro reinserimento nel mondo del lavoro. Gli investimenti più consistenti sono stati dedicati al restituire alla comunità immobili che nella loro storia hanno rappresentato una fonte di guadagno per la criminalità organizzata: sono stati investiti oltre 22 milioni di euro per progetti di questo tipo in Puglia, Calabria e Sicilia. Ma sono stati dedicati anche 3,4 milioni di euro per un progetto a Catania con un bando rivolto ai Comuni in cui arrivano i migranti per recuperare immobili pubblici con l'obiettivo di realizzare centri di accoglienza e integrazione di donne vittime di tratta.

Con i fondi europei è stato possibile restituire alla comunità immobili prima appartenuti alla criminalità organizzata

Imprese. OLTRE 22 MILIARDI DI EURO PER FAR CRESCERE LE AZIENDE

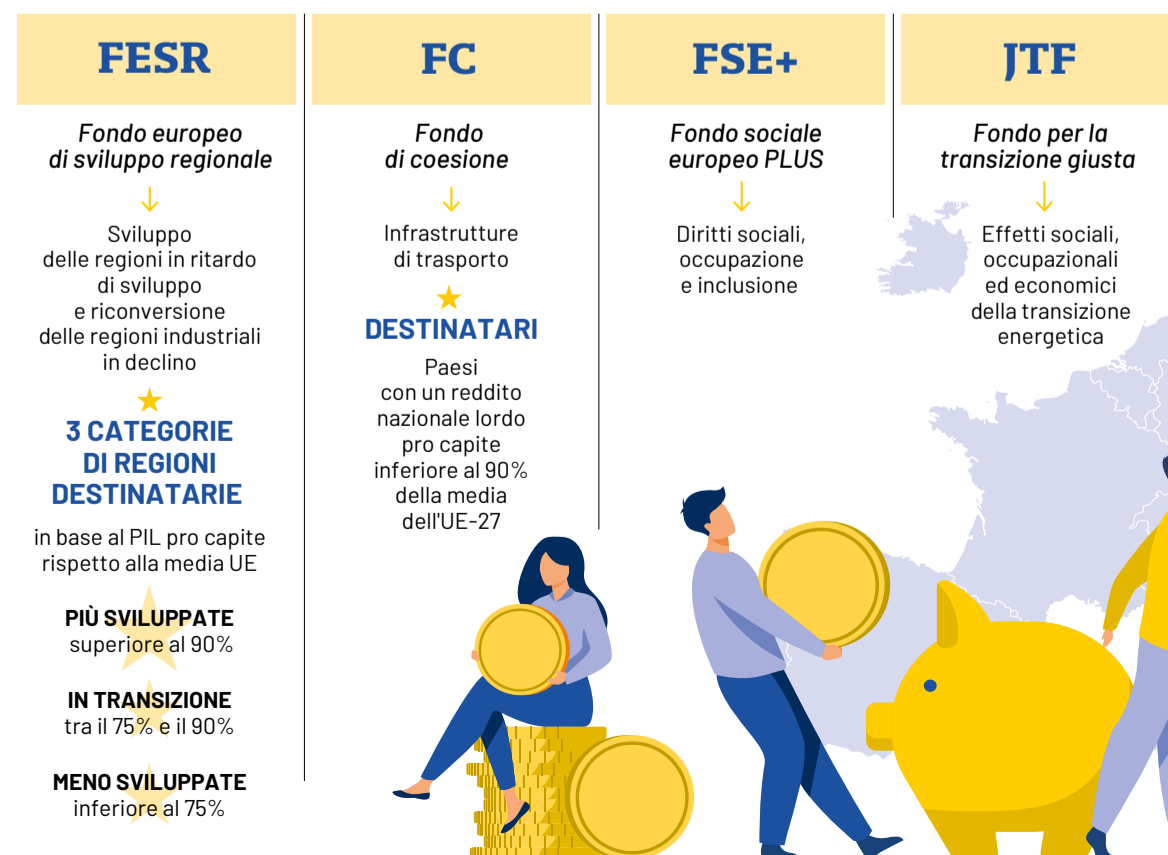
Rendere le imprese italiane più competitive, soprattutto quelle che nascono in zone penalizzate, è uno degli obiettivi delle politiche di coesione. Nel periodo 2014-2020 i fondi dell'Unione europea dedicati a questo scopo sono stati di 22,1 miliardi di euro in tutto. Per cosa sono serviti? Nel 41% dei casi per il conferimento di capitale utile agli investimenti, mentre nel 49% il contributo è arrivato sotto forma di incentivi. Percentuali più basse invece sono andate all'acquisto di beni e servizi (4%), infrastrutture (4%) e ai contributi alle persone. Il tema della competitività comprende tutta una serie di strumenti utili alle aziende come fondi di garanzia, fondi per prestiti e accesso al credito, concessione

di co-garanzie e contro-garanzie attraverso il sistema dei confidi e fondi di venture capital, nonché strumenti più tradizionali di sostegno al tessuto imprenditoriale attraverso la creazione di nuova impresa. Non solo: i fondi per le imprese possono servire per la realizzazione di nuovi impianti produttivi o l'ampliamento e ammodernamento di impianti produttivi esistenti, il miglioramento delle funzionalità delle aree produttive. Altre misure comprese in questo tema sono i contratti di programma a supporto degli investimenti promossi da grandi imprese e i pacchetti integrati di agevolazione, che possono includere investimenti produttivi, servizi reali alle imprese e formazione aziendale.



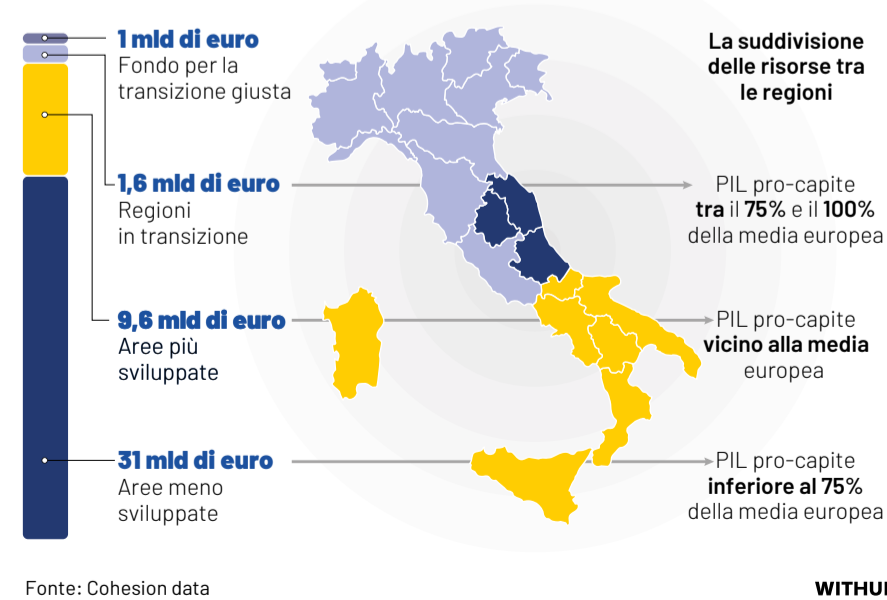
I principali strumenti utilizzati dall'UE

I fondi europei e gli obiettivi



Gli investimenti destinati all'Italia

La suddivisione delle risorse nel periodo 2021-2027



Da spendere entro il 2027, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno

Italia, dall'Unione europea un nuovo "tesoretto" da 42,7 miliardi di euro

Una quota da 42,7 miliardi di euro, su un totale di 392 miliardi. All'Italia da sola spetta più di un decimo di tutta la fetta UE per le politiche di coesione, che per il bilancio comune in corso (2021-2027) vuol dire secondo beneficiario di tutta l'Unione dietro la Polonia. Quasi tutti i 42,7 miliardi totali arrivano da Fondo per lo sviluppo rurale e Fondo sociale+. Insieme questi fondi rappresentano il 98% delle risorse messe a disposizione. I restanti 1,02 miliardi di euro arrivano attraverso il Fondo per la transizione giusta (2% del totale tricolore), lo strumento che finanzia la trasformazione sostenibile dell'economia. L'Italia ottiene più degli altri perché più degli altri ha biso-



gno. È indice dell'arretratezza dei propri territori. Dei 43 miliardi riconosciuti allo Stivale, il 70% delle risorse sono destinate a quel terzo di Paese che continua a fare fatica e restare indietro. Circa 31 miliardi per le sette regioni meno sviluppate, quelle del Mezzogiorno (Molise, Puglia, Basilicata, Campania, Calabria e isole maggiori). Nell'UE solo Polonia e Grecia hanno più regioni svantaggiate dell'Italia (14 e 11, rispettivamente), mentre Ungheria e Romania hanno lo stesso numero. Solo la Polonia destina più risorse dell'Italia ai suoi territori svantaggiati, segno che la questione meridionale è ancora lì, presente ancora molto attuale.

